

SOPPLIMENTO
ALL'APOLOGIA
DEL TERMINIO
DISCORSO
DI D. CAMILLO TWTINI
NAPOLETANO.



In Napoli, M.DC.XXXIII.

PAESI E UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI
DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

———— 9 ————

DELLA FAMIGLIA SANCHEZ
dal “Sopplimento all’*Apologia* del Terminio”
di d. CAMILLO TUTINI

INTRODUZIONE
DI
FRANCO E. PEZONE

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

1996

Luciano Editore

Fin dalla nascita del Regno delle Due Sicilie, l'organo di decisione e di amministrazione della città di Napoli era il «Tribunale di S. Lorenzo», detto così dall'omonimo convento che lo ospitava. Il Tribunale o, meglio, il *Corpo della Città* era composto dai 5 Seggi, di: Capuana, Nilo, Montana, Porto, Portanova più 1 (unico) riservato al popolo.

Il Sindaco veniva eletto, a rotazione, dai rappresentanti dei Seggi (detti anche Sedili o Piazze).

Infatti «essere stata nel governo fin dal primiero cominciamento in Napoli e la Nobiltà, e il popolo ... ma in progresso di tempo sorse un altro terzo Corpo tra i due sopradetti, e questo fu de' Mediani, ch'erano coloro già usciti dal Popolo, o per valore della propria persona, o per copiosi beni di questo mondo collocati in più ragguardevole fortuna, ma non nobili di origine ...

Radunavasi detti Tre Corpi di Nobili, Mediani e Popolari a trattar le bisogne [di Napoli] ...

Ma essendo il Corpo de' Mediani, e per opere lodevoli fatte in guerra dagli uomini di esso e per acquisto di Baroneggi e di ricchezze, venuto in miglior stato, cominciò a sdegnare di cedere il primiero luogo ai Nobili, i quali per lo più albergavano nelle contrade di Capuana e di Nilo per ciò ne vennero varie contese, le quali terminarono sovente con ferite e morte degli uomini d'ambe le parti ... [e la questione finì] innanzi al Re Roberto ...» (da F. CAPECELATRO *Orig. MDCCLXIX*, 94-97).

E' in questa vera e propria guerra, fra i rappresentanti delle classi per la supremazia nel governo della città, che va inserita l'opera del napoletano Angelo Di Costanzo che, con il pseudonimo di Antonio Terminio, pubblicò l'*Apologia dei tre Seggi illustri di Napoli* riguardanti le Piazze di Montagna, Porto e Portanova.

Con l'instaurarsi del Vicereame a Napoli, gli interessi spagnoli avevano portato all'emarginazione di parte dell'antica nobiltà locale, poco affidabile in quanto a fedeltà al regime; ad un rimescolamento del precedente ordine delle classi; a nomine di nuovi nobili: fedeli al regime, neo arricchiti, e, specialmente, esponenti dell'alta burocrazia e dell'esercito di origini spagnole.

Ai Seggi «nobili» si erano affiancati, fra il XVI ed il XVII sec., i Seggi Mediani di Porto e di Montagna; i cui rappresentanti più in vista si diedero alla ricerca (per essere all'altezza) di un pedigree storico-nobiliare.

In questo ambito bisogna collocare l'opera di d. Camillo Tutini *Supplemento all'apologia del Terminio*, pubblicata in Napoli nel 1643.

Il lavoro ebbe varie edizioni. La più citata dagli storici dello scorso secolo è quella del 1754; sempre edita a Napoli.

L'anastatica che pubblichiamo è la prima edizione dell'opera del Tutini, fortunatamente in nostro possesso. Il volume, con rilegatura coeva in pergamena, che unisce un'altra operetta dello stesso Autore (*Della varietà della Fortuna, confermata con l'Historie di molte Famiglie del Regno*), nella seconda di copertina porta incollato un ex-libris. è di «Francisci Carafae Ducis de Forli et comitis Policastri».

L'opera è un vero gioiello tipografico, impreziosito da incisioni in legno e in rame raffiguranti le armi nobiliari di ogni famiglia trattata e con miniature alla prima lettera del primo capoverso (capilettera) ed alla fine di ogni capitolo (finalino), se la pagina non è piena.

Il primo capitolo tratta «Della Famiglia Aurilia (over Origlia) del Seggio di Porto e Montagna»; il secondo «Della Famiglia Venata del Seggio di Porto»; il terzo «Della Famiglia Rocco del Seggio di Montagna»; il quarto «Della Famiglia Mele del Seggio di Porto»; il quinto «Della Famiglia Arcamone del Seggio di Porto»; e, finalmente, il sesto «Della Famiglia Sanchez del Seggio di Montagna».

Sanchez è il genitivo del nome proprio Sanchio, con trascrizione latina ed italiana Sances (che=ci, z=esse).

Cognome già molto diffuso in Spagna (come Esposito nel napoletano) fu adottato anche da molti di quegli Ebrei, detti «cristiani novelli», costretti a convertirsi al cattolicesimo per non essere espulsi dal Regno e per sfuggire agli editti contro «mori e marrani» ed alla Santa Inquisizione.

In questa abbondanza di Sanchez è stato facile a C. Tutini trovare - giocando, forse, sull'omonimia - antiche e nobili discendenze spagnole a questa stirpe.

E ricercare nobili discendenze era proprio il fine del libro. In questa ottica l'Autore dimentica i «rami minori» e tutte le donne della famiglia.

Stranamente, però, non cita il famosissimo (almeno all'epoca) *protopilota sconosciuto*, protagonista di una «strana storia», fatta circolare vivente ancora Cristoforo Colombo, per sminuire l'importanza della sua scoperta.

Una caravella, costeggiando oltre le Colonne d'Ercole, sarebbe stata sbattuta da una feroce tempesta su terre sconosciute al di là del «mare tempestoso». I pochi superstiti avrebbero visto uomini nudi e fiori e piante sconosciuti prima di riuscire fortunatamente ad intraprendere il viaggio di ritorno.

Purtroppo l'unico a giungere vivo ma moribondo sulle coste europee sarebbe stato il timoniere della nave, che, soccorso ed ospitato da Colombo, prima di morire, gli avrebbe consegnato il diario di bordo e le carte di navigazione della «pre-scoperta» del nuovo continente.

La storiella fu accolta, nel 1535, da G. de Oviedo (nella sua *Historia general y natural de las Indias*) e riportata poi, nel 1609, da G. de La Vega (in *Commentarios reales del Perú*) con l'aggiunta di altri particolari e del nome e cognome dell'involontario «scopritore» dell'America: il *protopilota sconosciuto* Alonzo Sanchez.

Una cosa è certa: il primo Sanchez che ci interessa e che si stabilì a Napoli fu un certo Francesco, originario di Saragozza in Aragona, cavaliere dell'Ordine di s. Giacomo, giunto al seguito di Ferdinando il Cattolico e da questi nominato Tesoriere del regno. E di ciò si trova riscontro anche nell'epigrafe della chiesa di s. Maria La Nova:

Franciscus Sances Aragonae oriundus, ordinis Divi Iacobi Miles Ferdinandi Aragonae Hispaniarum Regis Alumnus sub cuius ineunte aetate auspjis militans sub eiusdem Dux, Regni Partenope generalis Thesaurarius vita sunctus est qui se ob vitae integritatem, faustus contemptu humili in loco tumulari voluit. Obiit die 2 martii 1504.

Quello che contribuì in modo decisivo al «radicamento» della famiglia nel Napoletano e che gettò le basi per un titolo nobiliare fu Alonzo, indicato dagli storici come «il vecchio Tesoriere», figlio di un altro Alonzo dottore in legge e premorto ai fratelli Francesco e Luigi, tesoriere del Regno.

Sposò donna Brianda Ruiz ed acquistò «la terra di Grottola» ed il palazzo del Gran Capitano, all'olmo di s. Giovanni Maggiore in Napoli.

L'iscrizione sulla tomba, nella chiesa dell'Annunziata, dove è sepolto con la moglie, ricorda titoli e gesta:

Alfõnso Sances, qui ab Iohana Regina ad Aldabrogum Ducem ad Regem catholicum fratrem legationibus susceptis amplissima negotia confecit. Mox itidem Caroli Quinti Annos septem apud Venetos, Orator pacis cum ea Repub. atrocissimis Italiae temporibus constitutae Auctor actorq; fuit. Neapoli deinde Aerario muneri toto Regno repositus, atque in summum otii militiae, quae consilij ordinem cooptatus. Tum Carolo caesari, tum Filippo filio Maximis regibus egregiam operam Navavit. Alfonsus Gruttulae Marcio Sancius parenti Optimo. P. obiit diem suum Annos natus Magis LXXX. MDLXIII in sepulchro Alfonsus Sancius Gruttulae Marchio, Aerario Filippi Regis maximi Neapoli, Praefectus summi ordinis consiliarum. compositis Patris,

Matrisque cineribus, et sibi et carissimae coniugi Donnae Caterinae de Luna hunc humi locum delegit. MDLXXX.

Suo figlio Alonzo (il terzo della serie «napoletana») «ottenne inoltre dal suo Re nel 1574» (e precisamente il 16 marzo da Filippo II) il titolo di «Marchese sù la nominata terra di Grottola».

Nello stesso anno, la moglie, donna Caterina de Luna, completava l'acquisto della «villa di Santo Arpino». E qui, alla fine del XVI sec., fecero costruire sulla «vecchia» chiesa il «palazzo Sanchez de Luna» e, a fronte, la «nuova» chiesa patronale, come dalle seguenti iscrizioni:

Questa croce è posta nel mezzo della facciata e della larghezza delle ecclesia vecchia, la quale era larga palmi quarantotto e longa palmi settantotto e mezzo, compresi le mura, e tanto intrava dentro questa facciata (sul muro del palazzo, parte orientale).

Questa croce è posta nel mezzo dove era la cappella della concezione, la quale era larga palmi venticinque, compresi le mura, et intrava dalla fàccia di questo muro dentro di questa loggia palmi diciotto (sul muro interno alla precedente).

Questa croce è posta nel mezzo della larghezza della ecclesia vecchia, la quale era palmi quarantotto larga, compresi le mura, e la lunghezza si estendeva palmi trentotto dalla facciata di questo muro dentro il cortile di questa casa (sul muro a fronte alla precedente).

D.O.M.D. Elpidii fanum vetustate collapsum Alfònsus Sancius Grottolae Marchio summi ordinis ab rege consiliarius atellano in agro coeli fàcie et loco mutatis magnificentius F. MDXC (sulla porta della nuova chiesa).

Col primo figlio del «Vecchio Tesoriere» avranno origine i due rami nobili:

- il marchesato di Grottola con Alonzo, marito di d. Caterina de Luna; e quello che sarà, in seguito,

- il ducato di Sant'Arpino col secondo figlio di questi, Giovanni.

Con l'ultimo figlio del «Vecchio tesoriere», Giulio, nascerà, poi, il ramo che sarà insignito de

- il marchesato di Gagliato.

Mentre i discendenti di Francesco Sanchez, fratello del padre del «Vecchio Tesoriere», daranno origine ad un altro «ramo nobile».

L'Autore di questa genealogia salta tutti gli esponenti «scomodi» della famiglia e, come già detto, i «rami minori» e tutte le donne nate dai Sanchez. E ignora anche le mogli; ad eccezione di quelle veramente ricche o nobili, delle quali, però, dà solo nome e paternità. Come, per esempio, con donna Brianda, moglie del Vecchio tesoriere, della quale scrive solo *figliuola di don Sanchio Ruiz, suo stretto parente*.

Eppure donna Brianda fu una delle donne più rappresentative del già morente Rinascimento napoletano. Aprì la sua casa, all'olmo di s. Giovanni Maggiore, ai massimi esponenti della cultura, della nobiltà e (massimamente pericoloso per lei) del movimento valdesiano.

Come ci racconta il Summonte, in una memorabile serata del 1535, ospitò finanche l'imperatore Carlo V. Così come riceveva il «fiore» delle nobildonne locali quali Eleonora de Toledo, Giovanna d'Aragona, Roberta Carafa, Maria Colonna. Sicuramente fu in contatto con Giulia Gonzaga (e tramite questa con Vittoria Colonna); con Isabella Villamarino, moglie del principe di Salerno; con Isabella Bresegna, moglie del capitano spagnolo G. Manriquez; e con Caterina Cybo, tutte - poi - inquisite per le loro *devianze religiose*.

Anzi la casa di donna Brianda, come risulterà da alcuni processi della Santa Inquisizione, era un centro (forse il più importante) di irradiazione di quel movimento religioso-riformatore iniziato da Juan de Valdés, letterato, teologo, amico e connazionale di donna Brianda.

Egli era nato a Cuença e dopo varie peregrinazioni, in Spagna ed in Italia, intorno al 1534-'35, si era stabilito a Napoli per sottrarsi anche alle «attenzioni» della Santa Inquisizione. Infatti aveva aderito al movimento degli *alumbrados* (=illuminati) di ispirazione erasmiana. Egli stesso in contatto epistolare col grande umanista di Rotterdam, aveva pubblicato il *Dialogo de doctrina christiana* e scritto (per la Gonzaga) l'*Alfabeto cristiano* e, poi, le *Ciento y diez considerationes divinas* ed altre opere «minori», tutte pubblicate postume.

A Napoli intorno a lui si formò subito un «cenacolo di sorelle e fratelli» che, disdegnando disquisizioni teologiche, privilegiavano una religiosità individuale, senza intermediazione, e propugnavano una riforma interna della chiesa in senso spiritualistico.

A questo grande movimento riformatore (impossibile a descrivere in poche parole) aderirono «nobili illuminati», cardinali, vescovi, monaci, letterati. E molti pagarono con la vita, con le torture, con il carcere, con l'esilio le loro convinzioni religiose. Il movimento da Napoli si diffuse in tutto il Regno, trapassò i confini e dilagò in tutt'Italia. Un manoscritto dell'Inquisizione, meglio di ogni trattato, ci fa capire quanto fosse pericoloso per la Chiesa cattolica questo movimento ereticale, che sosteneva (si citano solo alcuni passi dell'Accusa):

... *che il Sommo Pontefice Romano non abbia alcuna podestà se non di predicare;*

... *che i voti monastici et altri non vagliano;*

... *che l'indulgentie et giubilei non vagliano niente;*

... *che la fede sola giustifichi et salvi l'huomo et non le bone opere;*

... *che l'huomo habbi d'andare dopo la morte dove Dio li ha ordinato, cioè all'Inferno, o al Paradiso;*

... *che il Purgatorio non ci sia dopo la presente vita;*

... *che li santi non possono intercedere per noi appresso a Dio et che per questo i santi non si debbono invocare;*

... *che l'immagini dei santi noli habbino a venerare; ecc. ecc.*

Il nome di donna Brianda «moglie del vecchio Tesoriere e madre del presente» ricorre spesso nei processi imbastiti dell'Inquisizione contro i Valdesiani.

In uno fra i tanti contro Mario Galeota un testimone, frate Ambrogio Salvio di Bagnoli, afferma che proprio a casa di donna Brianda, fra i molti invitati, aveva conosciuto J. de Valdés e con lui aveva avuto un'accesa discussione teologica. Anzi, da questi sarebbe stato addirittura aggredito e certamente picchiato se non fosse intervenuta donna Brianda con un «*Caglia (=smettita) Valdés*».

Nel raccontare questo «incidente» ai Giudici dell'Inquisizione il frate affermò che, secondo lui, la donna non solo conosceva bene ma aveva amicizia ed identità di fede col riformatore castigliano.

Ancora più grave risulta la posizione della donna nel processo contro Giulio Besalù. Il nome di donna Brianda compare (al terzo posto del gruppo di un lungo elenco) fra coloro che credevano nella giustificazione per sola fede (e delle sue conseguenze) e nei soli sacramenti del battesimo e dell'eucarestia. Non sappiamo se la potente protezione del marito, il «Gran Tesoriere», sia valsa ad evitarle un processo inquisitoriale. Infatti, nel 1547, subito dopo i tumulti contro il tentativo di introdurre l'Inquisizione di Spagna a Napoli, il marito di donna Brianda, già pieno di cariche e di potere era stato chiamato a far parte anche del Parlamento dal viceré don Pedro de Toledo che, come racconta uno storico, «voleva un'assemblea *calma* e con deputati *fidati*».

Forse l'intervento diretto del viceré o dello stesso re le evitarono carcere, torture o condanna a morte. Non si sa come finì l'*avventura valdesiana* di donna Brianda Ruiz. Una cosa è certa: il figlio Alonzo, nell'epigrafe citata, sulla tomba dei genitori, fa il panegirico del padre, vi scolpisce il proprio nome (e titolo nobiliare), quello della

«carissima moglie donna Caterina de Luna» e *dimentica* il nome della madre. Nome certamente pericoloso! Anche nel ricordo!

Infatti papa Paolo IV nella «Costituzione» del 15 febbraio 1559 «*Cum ex apostolatus officio*», oltre a rinnovare tutte le pene per eretici e scismatici stabilite dai suoi predecessori, dichiarava decaduti dalle loro dignità vescovi, arcivescovi, patriarchi, cardinali e «comites», baroni, marchesi, duchi, re ed imperatori che fossero stati riconosciuti o accusati dall'Inquisizione di essere eretici o scismatici.

Tutti questi, insieme alla ... «dignità», avrebbero perso anche tutti i beni.

Legato alla storia del movimento valdesiano (e «dimenticato» dal Tutini) fu Juan Sanchez che, per aver tradotto dallo spagnolo in italiano le «*Cento dieci Divine Considerazioni*» del Valdés, finirà sul rogo nel 1559.

Un'altra donna che contribuì in modo decisivo all'ascesa della famiglia e della quale l'Autore scrive solo «*donna Caterina de Luna generò [con don Alonso, figlio di donna Brianda] questi figliuoli ...*». Ma la de Luna non fu solo una «generatrice». A lei si deve la nomina del marito a «Marchese di Grottola» e sempre a lei si deve l'aver gettato le basi per la seconda nomina nobiliare della famiglia: il ducato sulla «villa di Santo Arpino». Ricchissima donna spagnola (il cui matrimonio era stato «agevolato» dalla suocera, donna Brianda) proveniva da un'antica e nobile famiglia di origine gota stanziatasi, secoli prima, nelle stesse terre di origine dei Sanchez: Aragona, Castiglia, Leon.

Un Alvaro de Luna fu Gran Contestabile e Supremo Maestro dello ordine di s. Giacomo.

Altri de Luna furono conti di Alaucherche, di Stevan, di Fuente, di Vigna, di Morato. Uno dei conti de Luna, rappresentante personale di Filippo II, cercò di influenzare, addirittura, l'ultima seduta del Concilio di Trento.

Un ramo della stessa famiglia, proveniente da Saragozza, era venuto in Sicilia - al tempo dei Vespri - al seguito dei re aragonesi e vi si era fermato, ottenendo, nei secoli, cariche ed onori. Proprio come era accaduto con un altro ramo dei Sanchez.

Questo, però, si «ricongiunse» al ramo napoletano tramite un testamento, redatto a Palermo nel 1582, in favore di Alonzo, marito di donna Caterina de Luna. Infatti questi otteneva roba e feudi dall'ultima dei Sanchez «siciliani» donna Isabella, baronessa di S. Stefano di Castro e dalle due figlie (senza credi) donna Maria Vintimiglia, baronessa di Gratteri e contessa di Gulisano, e donna Dianora Romano, baronessa di Cesarò.

Donna Caterina de Luna, però, vantava più illustri avi; anzi tramite quelli paterni ebbe addirittura un Papa.

Nel 1414 la chiesa cattolica contava tre pontefici contemporaneamente: il papa «di Roma» Gregorio XII; il papa «dei cardinali» Giovanni XXIII; il papa «di Avignone» Benedetto XIII.

Il concilio di Costanza (1414-1417) riuscì ad ottenere le dimissioni dei primi due. Il terzo non accettò la deposizione e si rifugiò in Spagna, dove morì anni dopo in solitudine. L'«antipapa» Benedetto XIII era Pedro de Luna.

Donna Caterina oltre alla «villa di Santo Arpino» dette alla famiglia il suo stesso cognome, infatti i figli aggiungeranno, alla maniera spagnola, al cognome Sanchez anche quello dei de Luna.

Per tornare ai Sanchez, un altro che il Tutini non indica, lo troviamo in uno scritto del monaco filosofo T. Campanella (che in terza persona così narra la sua «disavventura» con la Santa Inquisizione) «... forzato a morire, tanto più che il Sanchez [era un Inquisitore] disse al boia che lo tormentasse a morte, fu stretto con le funi al polledro [strumento di tortura] ...»

Al termine della lettura del lavoro del Tutini (che si ferma ai primi anni del '600) qualcuno giustamente si chiederà «*E dopo, dei Sanchez de Luna che ne è stato?*»

Senza voler fare un «supplemento del supplimento» bisogna premettere che la famiglia - specialmente il ramo Sanchez de Luna - fu sempre dalla parte del «potere», di qualunque genere esso fosse, salvo rare eccezioni.

Nella millennaria storia del Napoletano, il '600 fu uno dei secoli più tragici: terremoti, epidemie, carestie, eruzione del Vesuvio, peste e, come se non bastasse, la rivoluzione di Masaniello contro il più infame sistema di governo. I Sanchez, che logicamente stavano dalla parte del «potere costituito» fecero la loro parte.

Alle prime avvisaglie della rivolta, i «Signori di Sant'Arpino» don Alonzo e suo figlio don Giovanni lasciarono il loro palazzo e si ritirarono ad Aversa, dove già convergeva gran parte dei nobili e dell'esercito realisti. Subito dopo i primi moti (del 1647) vi si contavano 2.000 cavalieri e 3.000 fanti fra italiani, spagnoli e tedeschi, comandati da Vincenzo Tuttavilla. A questi bisogna aggiungere il fior fiore dei blasonati quali il marchese di Vasto, il duca di Maddaloni e poi principi, baroni e «signori» quali don Alonzo e don Giovanni Sanchez de Luna. E fra attacchi e difese, i «servitori dell'ordine» si trasferirono in seguito a Capua, per ritornare infine nei loro feudi ad ordine ristabilito.

Anche il *marchese di Grottola* partecipò alla difesa della «legalità» al servizio del Tuttavilla. Corse in soccorso di Caivano che da quattro giorni resisteva agli assalti dei rivoltosi (24-27 novembre 1647).

All'arrivo del distaccamento realista gli assalitori si ritirarono a Cardito, nel palazzo del principe, lasciando 100 morti e 12 feriti, fatti prigionieri.

Gli attacchi dei regi si susseguirono violenti. In uno di questi, Carlo d'Acquaviva ed il marchese di Grottola «sfondarono» fin dentro il cortile del palazzo, ma vennero colpiti da due archibugiate. Il primo in fronte (che per questo morirà poi ad Aversa) il secondo ad un braccio. Il marchese, al quale era stato ucciso anche il cavallo, venne salvato da un tal Martino che lo prese sul suo cavallo e lo portò in salvo.

Altri Sanchez si misero in luce e solo per «consolidare» quanto avuto o per acquisire al casato «nuova roba» e un altro titolo nobiliare: il ducato di Sant'Arpino, concesso da Carlo II a don Antonio Sanchez de Luna il 24 ottobre 1678.

Il secolo seguente (che vide grandi cambiamenti nel Regno) fu il «secolo d'oro» per questa famiglia in campo sociale e religioso.

Iniziava Giovanni Sanchez (marchese di Gagliato) pubblicando le «*Fantasie capricciose*» (Napoli, 1711). Opera importantissima per la conoscenza della composizione sociale e del comportamento religioso nel Regno. Egli vi denuncia il vuoto morale dei diversi componenti della società meridionale e sottolinea l'enorme divario tra le esagerate e innumerevoli pratiche religiose e il comportamento morale (anzi immorale) della gente.

Col Marchese bisogna segnalare due gesuiti, un benedettino, due vescovi e un arcivescovo.

Il primo di questi gesuiti è Gennaro Sanchez de Luna, fine scrittore ed apprezzato educatore che pubblicava «*Graecae linguae institutiones*», Napoli 1751; «*Orazione panegirica delle lodi di s. Catello*» Napoli, 1764; «*Orazione panegirica in lode di s. Gaetano Tiene*» Napoli, 1764; «*Piano di fisica sperimentale e generale*» Napoli, 1765; «*Orazione delle lodi di s. Gregorio vescovo e martire*» Napoli, 1766.

Il secondo, dell'ordine di s. Ignazio, è Giuseppe Sanchez de Luna, che, insieme a s. Alfonso, fu un acerrimo nemico delle «nuove idee». La sua opera più famosa è il «*Piano di natural teologia ad uso scolastico dove si confuteranno gli errori degli Atei, de' Sensisti, de' Materialisti, degli Spinosisti, de' Razionalisti, de' Liberi Pensatori*», Napoli, 1766.

I due vescovi sono: Giovanni Francesco Sanchez de Luna, autore di una «*Epistola pastoralis*» Napoli, 1754 e di una «*Orazione*» Napoli, 1765; e Nicola Sanchez de Luna, autore di una «*Epistola pastoralis*» Roma, 1755 e, forse, di altre opere.

Il più noto di tutta la famiglia fu il benedettino Isidoro Sanchez de Luna, uomo di cultura, accorto politico e teologo, prima chiamato alla dignità di Cappellano Maggiore e poi di arcivescovo.

Con la fondazione del Regno autonomo, nel 1734, nascevano anche due personaggi ufficiali: i confessori del re e della regina, detti Cappellani Maggiori. Per la loro influenza sulle decisioni reali, queste cariche erano ritenute più importanti della porpora cardinalizia.

Ed Isidoro venne chiamato a questo importante incarico che, al tempo dei viceré, era stato di Gabriele Sanchez de Luna.

E sarà sempre Isidoro, molti anni dopo, ad ispirare gli editti reali del 1775 per la messa al bando della Massoneria.

Vescovo e poi arcivescovo, nel 1771 ancora vivente, fece costruire il proprio monumento sepolcrale, nel transetto sinistro del duomo di Salerno.

E' doveroso ricordare anche un Alonzo Sanchez de Luna, autore di opere pregiatissime (anche tipograficamente) sull'arte della guerra. La prima, edita a Napoli, nel 1760, ha per titolo «*Lo spirito della guerra, o sia l'arte di formare, mantenere e disciplinare la soldatesca: presto intraprendere o sostenere con vigore, la guerra*».

La seconda opera, in due volumi, sempre edita a Napoli rispettivamente nel 1762 e nel 1769, ha per titolo «*Teorica pratica militare nella quale si tratta de' doveri comuni a tutti gli Uffiziali, e delle funzioni proprie di ciascun grado*».

La sua terza opera, sempre edita a Napoli, nel 1763, tratta «*Delle milizie greca e romana, della condotta de' greci e de' romani in fare allievi per la guerra, de' vantaggi della romana milizia sulla greca*».

Un amico antiquario sostiene che dalla sua libreria «sono passate» altre opere a stampa ed alcuni manoscritti, sempre dello stesso genere, di Alonzo.

Un Gennaro Sanchez de Luna (con l'aggiunta di) d'Aragona (sempre però del «ceppo» Alonzo-donna Caterina) lasciava il suo nome su una lapide della chiesa parrocchiale di Sant'Arpino, sulle tombe dei ss. Prospero e Costanzo, nel 1725.

I.H.S.S. Corpora Prosperi et Costantii martt. sanctiss. quae Januarius Sanchez de Luna ab Aragonia e ducibus S. Elpidii inferenda curavit anno cristiano MDCCLXX quod heic baptismo lustratus sit. XII cal. aug. MDCCXXV.

Nello stesso posto, nell'anno 1780, un altro Alonzo Sanchez de Luna d'Aragona (del quale scrisse anche lo storico V. De Muro) lasciava il suo nome sulla seguente lapide *H. Prospero et Costantio beatiss. martt. Alonsus VII Sanchez de Luna ab Aragonia IV dux S. Elpidii decurialis a cubiculo Joseph II augusti germanam pietatem aemulatus aram fecit anno MDCCLXXX.*

Un'altra lapide ricorda ancora un altro Alonzo nel palazzo ducale di Sant'Arpino:

Alfonsus Joh. F. Nicol. Pron. Sanchesius de Luna Aragomus comes morates et illuecae in Hisp. cit. comes Calatiae ad Vulturum dux Atellae et Carfitii dux Casalis Principis marchio Pascarolae et Macchiagodenae marchio S. Nicolai et Casabonae baro Turris Carbonariae d.n. Ferdinandi IV intimus cubicularius aedes injuria superiorum temporum corruptas a solo reficiendas omnique cultu exornandas cur ob solemnem nuptiarum cum Maria Joh. de Avalos th. piscariae et hystonii marchionis F. Celebrandum anno MDCCXCVIII.

Lo stesso lo ritroviamo in qualità di «eletto di città per piazza Montagna» col principe di Canosa ed altri nobili (dopo la fuga di Ferdinando IV per Palermo alla vigilia della rivoluzione del 1799) entrare in conflitto col Vicario Generale don Francesco Pignatelli,

per aver tentato di instaurare una Repubblica Aristocratica. Tentativo fallito sul nascere ma che portò, al ritorno del Borbone, il duca in carcere.

Durante la breve vita della Repubblica Partenopea un Gabriele Sanchez de Luna fece parte dei «cittadini deputati» guardiani del porto.

E come un Alonzo, tramite moglie, fu il primo «possessore» di Sant'Arpino, con l'entrata in vigore delle leggi sull'abolizione della feudalità nel Regno, un altro Alonzo ne fu l'ultimo.

E con donna Teresa, poi, si estinse - nel secolo scorso - anche il cognome del ramo santarpinese della famiglia.

Il «periodo italiano» dei Sanchez trattato dal Tutini (XVI-XVII sec.) fu anche l'epoca del tentativo di *spagnolizzazione*, non solo del potere politico ed ecclesiastico ma, finanche del Paradiso. E il più alto rispetto si raggiungeva proprio con l'avere «un Santo in Paradiso».

Il Tutini per mettere il punto alla breve monografia sui Sanchez (che dopo secoli resta ancora la migliore) così conclude «... *oltre alle mentovate grandezze di questa casa molto splendore le reca Santa Teresa, che da lei nacque*».

Il povero biografo non poteva prevedere che nel 1946 sarebbero stati trovati dei documenti che davano a s. Teresa una più giusta «dimensione storica».

Uno dei tanti Alonzo Sanchez (ma questo, ricchissimo commerciante ebreo di Toledo) per non dover lasciare la Spagna o incappare nell'Inquisizione si fece cristiano e fece battezzare tutti i suoi figli (e), poi, li sposò con ragazze (i) di «antichissima cristianità».

Un suo figlio però, Juan Sanchez, anch'egli ricchissimo commerciante di lane e sete, fu processato dall'Inquisizione «per gravi crimini e delitti di eresia ed apostasia» e condannato a sfilare per la città in processione il venerdì indossando il *sambenito* (una mantellina gialla col nome del «colpevole») che attestava l'appartenenza ad una famiglia di *marrani* (= porci malfidi che dopo il battesimo erano tornati all'antica religione. Hitler, in fondo, non ha inventato niente!).

I *cristiani novelli*, o *conversos*, facevano marchiare d'infamia anche le proprie future generazioni. Pertanto Juan, lasciata Toledo, si trasferì ad Avila. Qui suo figlio Alonzo si sposò e, nel 1520, riuscì finanche a comprare un titolo nobiliare.

Dal matrimonio di Alonzo Sanchez ed Inés de Cepeda nacque, il 18 marzo 1515, quella Teresa santa, immortalata, in seguito, nelle sue *estasi* da famosi artisti quali S. Ricci e L. Bernini.

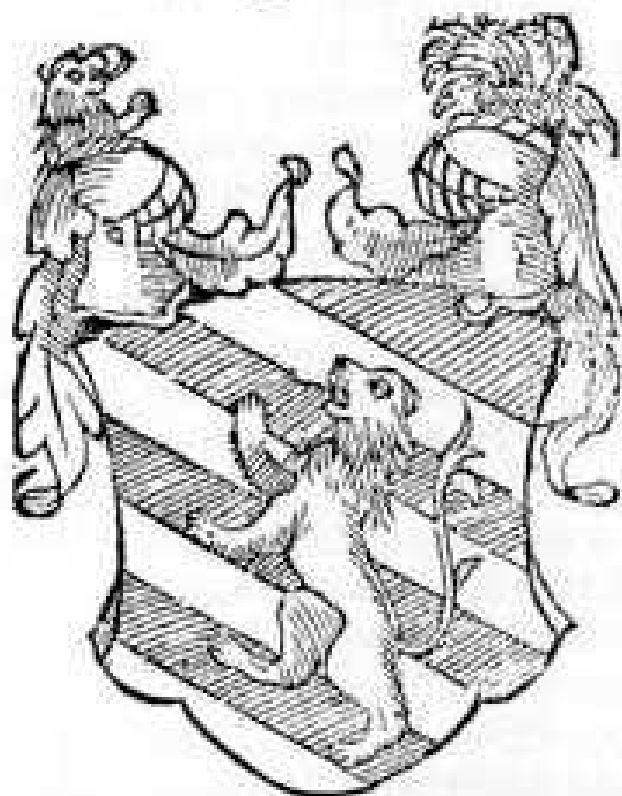
Dal 1590 (otto anni dopo la morte) al 1610 fu prima beatificata e poi canonizzata.

E così Teresa d'Avila salì la gloria degli altari ricca di santità ma figlia dell'ebreo, *marrano* e poco nobile chiamato Alonzo Sanchez. Stessi nomi e cognome della Teresa e dell'Alonzo Sanchez, ultimi dei santarpinesi.

Franco E. Pezone

Dall'Istituto di Studi Atellani, il 31 marzo 1996

Supplimento



Della Famiglia Sanchez del Seggio di Montagna.



Non farà dispiacevole in questo racconto del Supplimento de' tre Seggi, ragionar della Famiglia Sances: la quale hoggidi gode nella Piazza di Montagna. Fiori ella nelle Spagne; oue in Castiglia, & in Aragona honorata fù da quei Rè di nobilissimi carichi; il per che si legge nella cronica di S. Benedetto: scritta da D. Prudentio Sandoual, e nel libro detto l'Origine delle dignità secolari di Castiglia, e Leone, del Dottor Salazar di Mendozza, esser infiniti Cavalieri di questa Casa assunti à dignità di quei Regni: & in ispi-

all' Apolog. del Terminio.

ispicieltà fù honorata della più soprema, e nobile che fusse in quei paesi, detta (DE RICOS HOMES) ch'era appunto in quel tempo, come hoggidì sono i Grandi di Spagna: & teneuano cura di firmare i Priuilegi, e le Patenti Reali: ne si conseriua se non à persone di gran nascimento, & à cari amici del Rè; & à tempo de' Gotti haueano la voce attua, & passua nell'elettione de' Rè, come discendenti dal sangue Reale. Fortun Sances, oltre all'esser Signor di Caparosso, & Aio dell'Infante D. Sancia Contessa di Castiglia; nel 955. fù di questa dignità honorato dal Rè Sancio I. & il Rè Bermudo il III. ne honorò il Conte D. Garzia Sances nel 1028. siccome ancora fecero Ferdinãdo I. nel 1037. ad vn'altro Fortun Sances Signor di Nascera; & ad Asmar Sances; il Rè Sancio II. nel 1073. à Lope Sances. Il Rè Alonfo VI. nel 1086. di questa dignità inuestì D. Ramiro Sances, & il Rè Alonzo III. nel 1131. & 1158. Ferran Sances, & Nunno Sances. Il Rè Ferdinando, detto il Santo, conferì detto honore nella persona di Dia Sances de Fines, Signor de Molinares, de Estinel, e Mongia-bar, nel 1223.

Hebbe anco questa Casa l'Vfficio dell'Ammirante, cioè Capitan Generale del mare: & il Rè Gio. I. nel 1369. ne honorò Fernando Sances padre, e nel 1382. Gio. Fernando Sances figlio, ne' Regni di Castiglia. Coderono altri di questa Famiglia l'fficio di Adelantado, così detto in lingua Spagnuola, ch'altro non è, che Presidente, ò Gouvernadore di qualche Regno, ò Prouincia, & à tempo di Guerra Capitan Generale, & furono Martino Sances, che gouernò nel 1217. il Regno di Leone; nel 1260. Dia Sances, il Regno di Andalusia; & nel

Origine delle dignità di Castigl. e Leone del Mendoza fol. 18. 20. 21. 23. 25. 26. at. 27. 28. 38. 51. 64. at.

Nello stesso lib. fol. 62. & 63.

fol. 60. at. 61. e 62.

Supplimento

fol. 64. 25. 1260. & 1312. Sancio Sances di Velasco, Signor di Medina del Pomar; & Fernando de Touar Sances nel 1350. & 1369. furono Gouvernadori della Castiglia. Don Gio. Sances Emanuel Conte di Carrion, e Signore delle quattro Ville dell'Infatado, fu Adelantado, e Presidente del Regno di Murcia nel 1370. & Dia Sances de Fines gouernò la frontiera di Cordoua nel 1223.

fol. 22. Leggesi d'alcuni Cavalieri, c'honorati furono del carico di Minino Maggiore, ch'è quanto Gran Giustiziero di qualche Regno. Il Rè Alfonso VI. nel 1082. il diede à Martino Sances, del Regno di Burgos, e Cerefe, & di tutta la Biscaglia: & il Rè Ferrando II. nel 1220. à Sancio Sances, che fu Gran Giustiziero di Castiglia.

fol. 44. Hebbe questa Casa l'Vfficio di Notario maggiore, ò vogliam dire Gran Protonotario di Regno; come fu Ferran Sances, del Regno di Castiglia, creato dal Rè Alonìo, nel 1195. & oltre di ciò hebbe carico di gran confidenza, qual fu essere Aio delle persone Reali. Di tal honore molti ancora di questa Casa goderono, come il mentouato Fortun Sances nel 960. il qual fu Aio dell'Infante D. Sâcia, Côtetta di Castiglia, figliuola del Rè Sancio I. Fernando Sances nel 1074. Aio del figliuolo del Rè Alonìo VI & Martino Sances Aio del Côtè Fernando Gonzales di Castiglia, figliuolo del Rè Gio. I. nel 1385.

fol. 69. Honorò parimènte questa Casa il Rè Fernando detto il Santo: poiche nel 1236. impiegò nella persona di Dia Sances di Biedmar, Signor di Esiuel, il carico di Giusticia maggiore, che fuoua Gran Scudaliero, & Alcalde della sua casa reale; sì come ancora fu Alcalde maggiore in Gien, & in altri luoghi. Di questa

Fa-

all' Apolog del Terminio.

famiglia fu Maggiordomo maggiore del Rè Sancio I. fol. 1. & 110.
nel 955. Lope Sances Signor di Lodio, dal quale
trahe la sua origine l'Illustrissima Casa di Mendoz
za; & Arnaldo Sances, fu da Alfonso I. creato Castel-
lano del Castel nuouo di Napoli.

Non mancarono à questa Casa (oltre a'merouari
honori) domini di vassallaggi; poiche molti di essa
furono Signori di varie Terre nelle Spagne con ti-
tolo di Conte; il Rè Ramiro III honorò di questo fol. 97. 110.
41 & fol. 110.
titolo nel 967. il Conte D. Gonzales, ch' essendo
valeroso nell'armi vinse in battaglia Normani. Il
Rè Arrigo II. nel 1376. diede il titolo di Côte à D.
Gio. Sances Emanuel sopra la Terra di Carrione, &
altri luoghi. Il Rè Arrigo 4. nel 1454. creò Dia San-
ces di Bonauides Conte di S. Stefano del Porto,
& Filippo II. nel 1580. Pietro Sances Conte di
Ragal, e Carbonara. Illustrati vennero alcuni di
questa famiglia di habiti, comende, e chiese; concio-
sia che Fra Gasia Sances dell'ordine di S. Benedet-
to, fu creato Gran Maestro dell'ordine d'Alcantara
& fu il 4. Generale maestro, & poscia assoto all'Arci-
uescouato di Toledo, intorno il 1227. Francesco Sã-
ces fu Capitano di caualli, e Caualiere dell'habito
di S. Giacomo, e dal Rè Cattolico creato Regio
Tesoriere del Regno di Napoli, oue morì, e fù sepol-
to nella Chiesa di Santa Maria della Nuova. Ga-
briele Sances suo nipote, e Pietro Côte di Raal ottē-
nero patimente dall'Imperador Carlo V. l'habito
di S. Giacomo. Seruirono il medemo Imp. due di
questa casa, vno per Segretario, che fù Gasparo Sã-
ces nel 1535. & l'altro Michel Girolamo per Do-
haniero della Dohana di Puglia; ambidue cugini di
Alonso Regio Tesoriere, del quale più oltra ragio-

E naremo

*Lignu. viij.
lib. 1. par. 1.
cap. 11.*

*Napo. sacra,
fol. 488.*

Supplemento

naremo. Dal che si raccoglie questa Famiglia essere stata di gran pregio appresso i Rè delle Spagne; po-
sciache l'impiegarono in carichi, & honori illustri;
mentre alcuni di essa seruirono i Rè di Castiglia, al-
tri quei d'Aragona, e dimorando essi nella città di
Saragoza metropoli di quel Regno fundarono la
casa in quella città, oue da quei Rè fu molto hono-
rata cō diuersi officij. Quiui si hà, che di Luigi Sâces
Caualiere di molto valore prouenissero questi figli-
uoli Gabriele, Alonso, Luigi Almar, & Giouâni. Ga-
briele fu creato Tesorier generale del Regno d'Ara-
gona dal Rè Cattolico insieme con Luigi suo pri-
mogenito, al quale dall'Imperador Carlo V. e da
Giouâna sua madre fu cōfermato detto Priuilegio:
& essêdo morto il mētouato Frâcesco Tesorier del
Regno di Nap. fù il di lui officio cōferito al sopra de-
tto suo nipote, cō facultà anco d'essercitarlo p' susti-
tuto, & āpiato in persona di D. Antonio Sâces di
Toledo suo vnico figliuolo, natogli da D. Maria di
Toledo stretta parente del Duca d'Alua. Gabriele
Fratello di Luigi Cavaliere dell'habito di S. Giaco-
mo, fù vno de' 200. Caualeri eletti dalla Reina Gio-
uâna madre di Carlo V. per la custodia della sua per-
sona. Costui hebbe vn figliuolo pur nominato Luigi
che da Filippo II. per seruigi de' suor' antenati nel
1586. fù creato Maggiordomo dell' Arsenale di
Napoli, & fù il primo, ch'essercitò questo carico.

Luigi Sâces terzogenito di Luigi il Vecchio fù Ba-
gliuo generale del Regno d'Aragona, vfficio di mol-
ta stima, e riputatione. Almar quartogenito hebbe
dal Rè Cattolico carico di Mastrorazionale del Re-
gno di Catalogna: & Giouanni vltimo genito fù Ca-
pellano del medesimo Rè.

Alonso

Priuileg. 10.
fol. 193. Ann
1583.

In regist. lit-
tera. Regiū d'
6. fol. 127. ann
1516.

Testamēto di
D. Maria nel
1536. si cōfer-
ua appresso
il Marchese
di Gagliati.
Cedula Rea-
le presso il
Marchese.
Partium 37.
fol. 69. ann.
1586.

Lettera Rea-
le appresso il
Marchese.
Testamēto di
Gabriele pre-
sto il Mar-
chese.

all' Apolog. del Terminio.

Alonso secondogenito di Luigi; da cui discesero tutti coloro e' hoggi viuono in Napoli, fu Dottor di Legge, & serui il Rè Cattolico nella sua casa Reale, in carichi di molta confidenza, e nell' ufficio di Tesoriero: perloche l'Imperatore Carlo V. donò annui scudi 200. ad Alonso Sances suo figliuolo da riscuoterli dal Regno d'Aragona. Questo Alonso fu di gran valore così giudicato dalla Reina Giouanna sorella del Rè Cattolico, moglie di Ferdinãdo I. che venendo in Napoli il menò seco. Quindi lo destinò Ambasciatore al Duca di Sauoia, per trattare il matrimonio trà'l Duca, & vna sua figliuola; & ritornato dall' Ambascieria, di nuouo fu dalla Reina mandato per Ambasciatore al Rè Cattolico suo fratello, per negotij di gran cōfidenza, dandogli l'istruzione di ciò che douea trattare per conto della guerra c'haueano con Francesi nel 1512. Per lo felice esito delle sue legationi; volle anco seruirsene l'Imperatore, sperando con l'industria, e diligenza sua acchettare i rumori di guerra nell'Italia. Che perciò con honorati encomij nel 1521. lo creò Ambasciatore alla Repubblica di Venetia. Adoperosi in detto carico anni 7. oue con tanta destrezza seppe maneggiare quei negotij, che per mezzo suo si compokero le differenze, e guerre suscite in Italia; come fa fede Francesco Sforza Duca di Milano, che per cotal cagione gli donò sua vita durante scudi 600. del Sole; & Ferdinando Rè de' Romani fratello di Carlo V. in remunerazione di sì buon seruigio gli donò parimente ducati 200. all'anno. Ritornato dalla legatione d'Imperatore premiò Alonso, e suoi heredi, con donar loro annui ducati 400. sù i fiscali di Terra di lauoro, affignati nella Terra di Morcone, e Fassinoro. Il Prin-

E 2 cipe

In Reg. Arinc.
num 2. fol. 38.

Patete d'Ambascieria, & Instruttione originali di cōseruano appresso il detto Marchese.

Privileg. 18.
fol. 208.
ann. 1531.
In com. 10.
fol. 45.
ann. 1539.

Supplimento

In Cancellan.
partitū hono-
rabile 6. fol.
173.
Exequatoria-
lium 19. fol. 1.
privileg. 10.
fol. 10.

L'istruzioni
origin. sono
appresso il
Marchese.

Privileg. 11.
fol. 104.
Privileg. 1.
fol. 70.

Privileg. 5.
fol. 155.

cipè d'Oràgi Generalé dell'Imperatore in questo Re-
gno nel 1529. per l'honorate fatiche d'Alonso gli do-
nò annui ducati 800. per se, e suoi heredi sopra la
Giunella, & altre entrate di Barletta, vacate per la ri-
bellione di detta Città. Benche prima dall'Imperato-
re fusse honorato nel 1525. coll'vfficio di Tesoriero
generale del Regno di Napoli. Ritornato Alonso dal-
la mentouata legatione di Venetia, si maritò con D.
Brianda Ruiz figliuola di D. Sancio Ruiz suo stretto
parente, che reggeua l'vfficio di Tesoriero in Napoli.
onde la casa Sances si stabilì in Napoli. Gli nacquero
questi figliuoli, D. Alonso; D. Luigi D. Gabriele, Don
Francesco, D. Gio. e D. Giulio. Intanto occorre al
Cardinal Colonna Vicerè in questo Regno, per gra-
uissimi affari, di mandar persona qualificata à trattare
coll'Imperatore, e fu eletto Alonso versatissimo ne ma-
neggi grandi; il perche nel 1531. si conferì da Sua
Maestà, & riportonne alcune istruzioni di quanto
douea eseguire il Cardinale, con ordine di più che
doueasse dare duc. 3000. d'aiuto di costa ad esso Alonso
in ricompensa de' suoi trauagli. Oltre di ciò hebbe,
molte gratie da Cesare, trà le quali vna fu nel 1546.
di poter trasferire in vita, ò in morte l'vfficio di Teso-
riero in persona d'vno de' suoi figliuoli, che perciò
valendosi della concessione nominò Alonso suo pri-
mogenito, qual gratia gli fu amplamente confermata
da Filippo II. nel 1555. volendo di più che si Alon-
so soprauiuesse al figliuolo, à cui dato hauea l'vfficio,
s'intendesse di nuouo ad esso conceduto, & nel mede-
simo anno fu creato Consigliero di Stato, non pa-
rendogli bene, che vn'huomo di tai meriti fosse lon-
tano da' seruigi della sua Corona. Comprò il vec-
chio Alonso la Terra di Grottola nella Prouincia di
Basil-

all' Apolog. del Terminio.

Basilicata; & la casa che fu del gran Capitano sirà nella piazza di S. Gio. Maggiore, che sirà al presente godono i suoi discendenti; hauendola in progresso di tempo abbellita, & nobilitata con varij appartamenti, in modo che hoggidi è vno de' più bei palaggi della Città di Napoli. finalmente nel 1564. passò da questa all'altra vita, & fu sepolto nella Chiesa dell'Annunciata, doue dal figliuolo primogenito gli fu eretto vn degno Mausoleo.

Napoli sacra
fol. 411.

.o Alfonso primogenito non degenerando punto dal Padre nella fedeltà, & affettione verso il suo Rè, & per gli meriti di quello fu da Filippo II. nel 1564. annouerato tra suoi Consiglieri di Stato, concedendogli ancora di poter trasferire o in vita, o in morte à chi gli piacesse l'ufficio di Tesoriero, che poscia conferì nella persona di Gio. Battista Caracciolo per duc. trentatre mila. ottenne in oltre dal suo Rè nel 1574. il titolo di Marchese sù la nominata Terra di Grottola; & con D. Caterina di Luna generò questi figliuoli D. Alfonso D. Gio. D. Gabriele, D. Antonio, e D. Girolamo, che fu Cavaliero di Malta, e Commendator di Marggi.

Primileg. Camer. Neap.
19. fol. 30.

Partium 37.
fol. 176.

Primileg. 18.
fol. 32.

D. Alfonso primogenito del Marchese serui nell'Armata Nauale à tempo di D. Gio. d' Austria con molto suo honore, & morì viuente il Marchese suo padre, lasciando D. Alfonso II. Marchese di Grottola suo vnico figliuolo, dal qual Marchese è nato D. Carlo hoggidi viuente III. Marchese di Grottola.

D. Giouanni secondogenito del Marchese applicatosi allo studio delle leggi, & al Real seruitio, fu creato Giudice della Vicaria criminale, indi da Filippo II. eletto Consigliero del Consiglio di Santa Chiara nel 1591. & essendo Decano di questo Tribunale

Supplimento

bunale essercitò per molto tempo l'vfficio di Propresidente, & fù da Filippo III. fatto Consigliero di Stato: ma preuenutò dalla morte che fu nel 1613. non potè in quest'altro carico seruire. Lascio D. Alonso, che generò D. Gio. D. Antonio, e D. Gabriele hoggi viuenti, che sono Signori della Villa di Santo Arpino.

Prinsep. 8.
fol. 173.

D. Gabriele terzogenito del Marchese elesse l'habito clericale, & fù honorato da Filippo II. della dignità di Cappellan maggiore nel Regno di Napoli, oue con molto decoro l'essercitò fino all'età del crepita; poscia da quella grauato, la renuciò, & da Filippo III. fù creato Consigliero di Stato in questo Regno, e fù il primo Ecclesiastico, che di tal dignità godesse, hauendo goduto ancora diuerse Badie.

Prinsep. 7.
fol. 172.

D. Antonio quartogenito del Marchese fù soldato di molto valore, militò in Fiandra con molta soddisfazione del Duca di Parma Generale del Rè in quelle parti; & ritornato fù dal Conte di Miranda Vicerè fatto Gouvernator di Lecce, e di Barletta, & honorandolo maggiormète, gli diede poi vna compagnia d'infanteria Spagnuola, ma passando alla Corte, oue non potè essercitare l'vfficio di Castellano di Taranto datogli da Filippo III.

Prinsep. 8.
fol. 172.

D. Luigi secondo genito d'Alonso il vecchio Tesoriero, ad emulatione de suoi antenati serui l'Imperatore nella guerra di Siena, che perciò rimunerato venne da Filippo II. d'vna pensione in vita d'annui ducati 400. de' quali per special gratia ne trasferì 200. in persona del suo primogenito, ch'al presente gli gode. Fù nel 1579. eletto Gouvernator dell'Aquila, & nel 1581. Gouvernatore delle Prouincie di Capitanata, e Contato di Molisi. Gli naçquero questi figliuoli,

all'Apolog del Termino.

li, D. Luigi, e D. Michele D. Luigi continuando anch'egli di seruire il Rè, fù dal Cardinal Zapata all'ora Luogotenente nel Regno, fatto Governatore della Città di Nola: hebbe trà gli altri figliuoli D. Giovanni, ch'entrò nella Religione de' Padri Minori in S. Maria Maggiore, D. Carlo, e D. Vincenzo.

Don Gabriele, D. Giovanni, e D. Francesco figliuoli di Alonso Tesoriere furono Preti, & ottennero diuerse Badie, e beneficij Ecclesiastici in Regno.

*Le patenti origin.
Sono appresso il detto Marchese.*

D. Giulio ultimo figliuolo di detto Alonso fù Cavaliere di molto sèno, e valore; da molti Vicerè di questo Regno fù impiegato in varij governi, come d'Iternia, Lanciano, Bari, Taranto, e Capua, portandosi in essi con molta integrità. S'acquistò per se, e suoi heredi la Castellania della Città d'Aversa con non picciola prerogativa di giurisdittione. Hebbe quattro figliuoli D. Giovanni, D. Francesco, D. Giacomo, e D. Pietro: questi tre ultimi morirono in età giovanile.

D. Giovanni nello studio delle leggi riuscito eminente, fù Auditore di Calauria Citra, & Ultra, oue con lode vniuersale si portò; onde dal Conte di Lemos Vicerè del Reg. nel 1614. fù promosso al Giudicato di Vicaria Civile, esercitandolo cō molta sincerità, e giustitia: ma essendo aggrauato da alcune sue corporali indispositioni, non potè conforme bramaua ad essemplio de' suoi maggiori seruire il suo Rè, intanto per gli suoi meriti, e gētiliss. maniere fù honorato da Filippo 4. del titolo di Marchese nella terra di Gagliati in Calauria vltra; qual titolo prima, che morisse rifiutò à Don Giulio suo vnico figliuolo natogli dalla Marchesa Donna Camilla Murano degli antichi Signori di Gagliati.

*privileg. 5:
fol. 62:*

Don

Supplimentu

Don Giulio 2. Marchese altrettanto di bellissimi costumi quanto suo padre, si sposò con Donna Gio uana Carrasa figliuola di don Alfonso de' Duchi di Nucera, Cavaliere dell'habito di Calatraua, e di do na Costanza Gámacorta sorella di Scipione Prenci pe di Frascia, dal cui matrimonio il Marchese D. Giulio ne ha ottenuta vna degna prole, quantúque stà desideroso di perpetuar la casa sperando fi gliuoli mascoli.

Patrà per auuentura mancheuole l'historia, niu na mentione facendosi de' nobilissimi Parentadi di questa casa; basterà dunque per fuggir il tedio, e la lunghezza, solamente accénare, che si nelle Spagne come nel Regno còtrasse con le prime loro Fåiglie, Come con Toleta, Mendozza, di Luna, Zapata, Må rich, Ruiz, Granata, Caualleria, Vrica, & altre. In Re gno poi con la Caracciola, Spinella, Piscicella, Brå caccia, Ruffa, Gueuata, Azzia, L. ffredo, & altre.

Vita di S. Te
resa del p. Fr
ancesco Ribe
ra Giesuita.
Catalogo di
Martiri di
Giesuiti.
Cronic. di S.
Francesco del
Vesc. portuq
se. par. 2. lib.
9 fol. 4317

Ma oltre alle mērouate grandezze di questa Ca sa molto splendore le reca Santa Teresa, che di lei nacque. Santa così insigne, e celebre nel mōdo; mol to lume ancora se dāno il sangue di Ferdinando Sā ces della Compagnia di Giesù, che nel 1570. nel mar dell'Indie à difesa della Cattolica Fede per ma no d'vn'heretico sparìe; & la vita illibata di Gonza lo Sances Frate di San Francesco già chiaro per molti miracoli per lui dopò morte operati. Gran dezze son queste non comunali, oltre l'humane, e caduche non à tutti concesse dal Dator delle gratie.

